

cosiddetto progetto monitoraggio, per monitorare, attraverso una serie di soggetti pubblici e privati, l'uso delle risorse previste dallo stesso CIPE per le regioni. E poiché vi è un ritardo nell'esecuzione delle opere pubbliche previste al sud, tanto pubblicizzate dal Governo, è opportuno chiedersi cosa avranno da monitorare tutti questi « monitoratori ». Signor Presidente, è proprio vero che la speranza è un'ottima colazione, ma una pessima cena...! Ma veniamo al punto. La numerosità degli strumenti, ossia gli incentivi, non trova riscontro negli altri paesi dell'Unione e non appare compatibile con obiettivi di efficienza innanzi tutto per quanto riguarda l'allocazione delle risorse. Queste cose non le dice l'opposizione, ma il Ministero delle attività produttive nella relazione 2004 sugli incentivi. La relazione fa riferimento alla dispersione sul piano dell'attuazione delle politiche di incentivazione, con particolare riguardo alla numerosità dei soggetti e delle amministrazioni che gestiscono gli interventi agevolativi. Il Ministero, sempre nella relazione, ribadisce l'opportunità che la concentrazione delle risorse avvenga su pochi ed efficienti strumenti coerenti rispetto agli obiettivi da perseguire.

Potremmo continuare con queste affermazioni di volontà. Il Governo, infatti, nel 2001 ha insediato una commissione di esperti per predisporre il codice degli incentivi. Con la legge n. 229 del 2003 il Parlamento ha concesso al Governo la delega a procedere. Nel settembre 2003 è stato presentato il progetto elaborato dalla Commissione per aprire il solito, consumato tavolo e procedere all'esercizio della delega entro un anno. A settembre 2004 la delega è scaduta senza essere esercitata ed il Governo l'ha prorogata al 2005, senza alcun confronto, senza ascoltare quanti — sindacati, associazioni, Confindustria ed enti locali — propongono un metodo, peraltro condivisibile, ossia quello del confronto; il Governo, invece, procede in direzione opposta, presentando una serie di proposte emendative che frammentano ulteriormente strumenti e risorse. Tutto questo mentre si parla di analisi dell'im-

patto della regolamentazione, un nuovo strumento evocato dal Governo che dovrebbe aiutare il legislatore a non emanare discipline inutili e ripetitive. In questa condizione, il Governo che fa? Istituisce un nuovo strumento di incentivazione interamente affidato a Sviluppo Italia, peraltro, a valere sul fondo per le aree sotto utilizzate e, quindi, senza risorse aggiuntive, che si aggiunge agli altri sessantasette, onorevoli colleghi, perché gli strumenti di incentivazione in vigore sono purtroppo ben sessantasette e di essi solamente dieci assorbono ben il 70 per cento delle risorse. È giusto chiedersi quanto costino gli altri cinquantotto in termini di trasparenza e di semplificazione. Questa attribuzione a Sviluppo Italia, senza alcun monitoraggio sulle attività proprie e senza fissare paletti agli obiettivi strategici, consiste in un contributo in conto interessi, più un contributo in conto capitale — non più del 20 per cento —, più una partecipazione temporanea al capitale sociale, massimo il 15 per cento. Questa forma darà luogo, perché non monitorata, ad un'altra miriade di partecipazioni oltre le 151 già possedute dall'agenzia, con diseconomie e rigidità e soprattutto con il rischio che Sviluppo Italia divenga una nuova IRI, con il tutto regolato da una delibera CIPE, quindi dello stesso Governo, senza alcun controllo da parte del Parlamento.

Questa situazione pone anche la necessità di rivalutare il ruolo, la missione e la *governance* delle agenzie, Sviluppo Italia ed IPI in primo luogo, perché un altro emendamento prevede l'assegnazione di 25 milioni di euro all'IPI a valere sui fondi della legge n. 488. Queste agenzie, sì, che sono veri attrattori di risorse e va detto anche, come recita il testo, che le risorse che vengono destinate all'IPI a decorrere dal 2005 sono determinate sulla base della serie storica dei contributi attribuiti all'istituto negli ultimi dieci anni ed opportunamente attualizzati, quindi senza alcuna verifica delle funzioni e dello sviluppo che queste agenzie hanno messo in moto e, quindi, della virtuosità del meccanismo.

La Commissione ha approvato poi un ulteriore emendamento del Governo, che dà possibilità al dipartimento per la innovazione — ecco un altro strumento e un nuovo soggetto — di sottoscrivere fondi comuni di investimento, amministrati dalla società di gestione del risparmio, indirizzati a finanziarie imprese innovative del sud.

La domanda che sorge spontanea è: cosa c'entra adesso questo dipartimento? Non sarebbe meglio individuare un soggetto unico per gestire tutte queste forme di incentivi? Il dipartimento innovazione potrebbe avere tutt'al più ruolo consulenziale e non quello di gestione di pacchetto di titoli, senza contare che una legge del 1993, peraltro, quella sulle privatizzazioni, prevede che tutte le partecipazioni societarie siano dal Ministero del tesoro.

La vera parola d'ordine, quindi, non è riformare, ma tagliare e duplicare, spartire in qualche modo (tanto a Sviluppo Italia, tanto al Ministro delle attività produttive, tanto al dipartimento dell'innovazione).

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, risorse poche e disperse, meccanismi poco trasparenti e fuori controllo. Quindi, non di capacità di Governo si tratta, ma di illuminata attitudine al sottogoverno, quello deteriore. Invece, bisognerebbe scegliere chi incentivare e per fare cosa, valutando la qualità e la finalità dei progetti. Siano quindi le realtà regionali, gli enti locali, ad attivare un confronto con quanti, associazioni datoriali e Confindustria in primo luogo, hanno inteso quanto meno proporre un metodo, visto che l'esecutivo deve ancora confrontarsi con alcuni interlocutori.

Questo Governo, signor Presidente, quando parla di Mezzogiorno, evoca l'immagine della bandana, quindi dei marinai e delle loro tristemente note promesse (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria 2005 con-

ferma ancora una volta il fatto che il centrodestra non ha alcun interesse nei confronti del Mezzogiorno. Manca, infatti, in questa finanziaria, qualsiasi norma di sostegno alle imprese e allo sviluppo del sud. Non esiste alcuna traccia di una qualche misura capace di valorizzare le potenzialità che pur nel Mezzogiorno esistono. Non esiste nemmeno un minimo di riscontro tra quanto affermato nel DPEF di qualche mese fa e quanto concretamente previsto in questa finanziaria. Insomma, il Mezzogiorno per questo Governo, nei fatti concreti, non esiste.

Ma questa non è una novità. Si tratta di un atteggiamento riconfermato in quattro finanziarie successive, si tratta di un atteggiamento che non ha più bisogno di riprove; basta analizzare i risultati che l'attuale Governo in questi quattro anni ha raggiunto nel Mezzogiorno.

In questi anni di Governo del centrodestra il sud ha perso completamente quella spinta propulsiva che aveva avuto negli anni del Governo di centrosinistra. Secondo il rapporto Svimez dell'anno scorso, dopo sei anni di crescita economica superiore (sia pure lievemente) a quella del centro-nord e dopo che questo aveva proposto 500 mila posti di lavoro in più tra il 1997 e il 2002 e la riduzione di circa 4 punti del divario di PIL *pro capite* con il resto del paese, il sud si è fermato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,30*)

PIETRO SQUEGLIA. Al di là delle analisi che potrebbero rispondere ad interessi di parte, i numeri parlano chiaro. Il PIL nel 2003 è cresciuto nel Mezzogiorno soltanto di uno striminzito 0,3 per cento, ben diverso dall'1,1 del 2002, dal 2,5 del 2001 e dall'1,6 del 2000. Non basta! Altre cifre. L'*export* è crollato del 3,8 per cento e la spesa per investimenti è calata dello 0,8 per cento.

Per non parlare dell'occupazione. Nel Mezzogiorno l'occupazione langue; è ferma ad un misero più 0,2 per cento. Ciò significa che si è interrotta una fase du-

rante la quale, nell'ultimo triennio, i posti di lavoro erano aumentati in modo significativo (più 1,5 nel 2000, più 2,4 nel 2001, più 1,7 nel 2002).

Non basta: allo 0,2 per cento fatto registrare dal sud l'anno scorso, ha corrisposto un aumento dell'occupazione dell'1,4 per cento nel centro-nord, dove, invece, nel 2002, il dato si attestava indietro, all'1,3 per cento; sicché, solo 11 mila dei 225 mila nuovi occupati sono meridionali (in pratica, ogni dieci nuovi lavoratori, solo cinque lo sono).

E che dire dei dati sulla povertà? Secondo l'Istat, nel Mezzogiorno, il 25 per cento delle famiglie si trova in condizioni di povertà, il che significa che una su quattro è in condizioni disagiate. Questo 25 per cento rappresenta un dato che spaventa, soprattutto se paragonato a quello settentrionale; nel nord, infatti, la percentuale di poveri è del 5 per cento mentre, nelle regioni centrali, supera appena l'8.

Ma il dato terrorizza addirittura, se confrontato con le cifre dell'anno precedente; infatti, mentre, nel sud, la percentuale di poveri è aumentata dal 23 al 25 per cento, altrove è, invece, diminuita, sia al nord, dal 5,7 al 5 per cento, sia al centro, dal 9,7 all'8,4.

Insomma, da tutte queste cifre è possibile ricavare un'amara conclusione: che il divario tra nord e sud, anziché diminuire, tende ad aumentare sempre più. Questo Governo, infatti, porta avanti una politica che divarica sempre più le differenze e le contraddizioni esistenti nel paese. Conseguentemente, la politica viene meno al suo compito: costruire una società più unita e coesa, in cui i percorsi siano diversi ma uguali siano, invece, le opportunità e le basi di partenza.

Viene perseguita una politica ingiusta, nella misura in cui toglie a chi ha di meno e dà a chi ha di più; una politica miope, perché lo sviluppo del sud non avviene né può avvenire a discapito del nord; una politica ottusa, perché lo sviluppo del nord è intimamente legato e condizionato alla ripresa ed allo sviluppo del sud.

Il sud non è, per così dire, la palla al piede del paese; rappresenta, invece, la grande opportunità per la crescita, la vera area dove, per così dire, si gioca lo sviluppo futuro della nazione. Ciò, anzitutto per la posizione geografica, in un mare Mediterraneo che, negli anni a venire, sempre più è destinato a diventare un'area di libero scambio di un'economia vieppiù integrata. In tale contesto, il Mezzogiorno è la porta dell'Europa nel Mediterraneo.

Ma di tutto ciò, a questa maggioranza, non interessa alcunché; le interessa esclusivamente la politica, per così dire, del giorno per giorno. Al futuro, riserva solo le chiacchiere e le promesse che sistematicamente, poi, non riesce a mantenere. Siamo convinti, però, che gli elettori ingannati certamente non dimenticheranno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, l'accordo siglato il 2 novembre dalle parti sociali, il cosiddetto Progetto Mezzogiorno, sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali e dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni datoriali, formalizza una consapevolezza ormai diffusa: competitività e coesione del paese non possono essere distinte dalla crescita del Mezzogiorno.

Si tratti di una consapevolezza diffusa ormai dovunque nel paese e che vede un solo ed esclusivo grande assente, il Governo (e questa maggioranza). Risulta evidente, infatti, da tutte le leggi finanziarie precedenti, l'assenza di politica verso il Mezzogiorno.

La consapevolezza si fonda su un'analisi oggettiva dell'attuale scenario; è una scelta obbligata mettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica del paese, se vogliamo rimanere il paese che siamo sotto il profilo della competitività, della tutela dei diritti, del clima sociale e, soprattutto, della fiducia verso il futuro.

In tale strada, il ruolo del Mezzogiorno è essenziale; è in questo ambito che sono

presenti gli spazi per mantenere la competitività del sistema italiano. Il Mezzogiorno è la riserva potenziale che può ancora costituire una grande occasione di sviluppo per l'Italia intera.

È questa la consapevolezza che accompagna la politica dei Democratici di sinistra; essa, nell'ambito dell'esame di questo disegno di legge finanziaria, si sostanzia nella presentazione di emendamenti puntuali che si occupano della competitività del paese — a partire dal Mezzogiorno —, di *welfare* e di coesione sociale.

Si tratta di una politica che vede, invece, il Governo assente. È un'assenza che, ormai, a dieci anni dalla fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e dopo quel breve periodo di crescita registrato nella seconda metà degli anni novanta, comincia a sentirsi.

Sono noti a tutti, infatti, i dati drammatici sulla crescita, sugli investimenti, sui consumi e sull'occupazione nel Mezzogiorno. Manca una politica articolata in obiettivi, strategie e strumenti; si crea un clima di sfiducia con promesse tanto ampie quanto irrealizzabili, come le grandi opere e le riduzioni fiscali; si coltiva la cultura del monopolio della produzione, mentre si proclama solo a parole quella del mercato; si diffonde, altresì, la cultura dell'illegalità, dell'elusione delle regole, dei condoni fiscali, dei concordati e dei condoni edilizi.

È come se, saltati gli schemi sui quali si reggeva l'intervento straordinario, non si sia ancora costituito un nuovo ordine per governare l'azione pubblica nel Mezzogiorno. Si deve costruire, invece — ed è ciò che proviamo a fare —, una politica che persegua l'obiettivo di realizzare un sistema produttivo nazionale maggiormente competitivo, che veda il Mezzogiorno d'Italia parte di un medesimo progetto che abbia in testa il sud che serve all'Italia. Il primo passaggio è rappresentato dalla definizione di una politica che parta da problemi strutturali del Mezzogiorno, quali il « nanismo » delle imprese locali, la loro scarsa capitalizzazione, la loro limitata capacità di « fare rete », l'incapacità di organizzarsi in distretti, la scarsa interna-

zionalizzazione in ogni senso, lo scarso livello di innovazione di processo e di prodotto, lo sfruttamento subottimale delle risorse esistenti, prima tra tutte il turismo.

Occorre, insomma, una crescita qualificata, basata su un asse strategico chiaro, in grado di spostare l'economia meridionale, orientando le scelte imprenditoriali verso investimenti nei settori innovativi e strategici, nonché nell'innovazione di processo in quelli tradizionali, colmando così le lacune che limitano la competitività del tessuto imprenditoriale nazionale.

Vorrei evidenziare due livelli di definizione di una siffatta politica. Un primo livello, che potremmo chiamare macroeconomico e di regolazione, deve vedere innanzitutto la spesa per lo sviluppo equamente distribuita nel paese, ridando così consistenza a quanto stabilito, nella scorsa legislatura, dal centrosinistra, vale a dire destinare al Mezzogiorno il 45 per cento della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato. È necessaria, inoltre, una politica per il settore produttivo, nell'ambito della quale occorre selettività degli interventi. In un momento che vede la scarsità di risorse disponibili, infatti, c'è bisogno di un'azione pubblica selettiva che concentri il proprio intervento, che promuova alcuni soggetti e che, inevitabilmente, ne escluda altri. Ciò rappresenta il contrario sia della cosiddetta Tremonti-*bis*, sia della « non politica economica » condotta dall'attuale Governo. Si tratta di una situazione comune nel panorama europeo: basti guardare, infatti, ai poli di competitività francesi per comprendere che, nelle esperienze di politica industriale più recenti, è essenziale concentrare le risorse nei nuovi settori in cui si ritiene che esistano margini per consentire una crescita di competitività.

Occorre, insomma, un sistema che scelga, facendolo sulla base di parametri obiettivi, ma che scelga, poiché è ormai troppo tempo che non scegliete, senza comprendere che la politica del « poco a tutti » non risolve i fallimenti del mercato, ma si limita ad aumentare quelli dello Stato. È a tale fine che devono essere

orientati gli incentivi economici: orientati, non cancellati, come volete fare, per finanziare successivamente una presunta riduzione delle tasse! Tali incentivi vanno semplificati, eliminando duplicazioni, snellendo le procedure burocratiche, evitando il ripetersi dell'alluvione normativa che ha caratterizzato la storia delle agevolazioni pubbliche nel nostro paese.

Occorre far attenzione proprio nel sud, dove l'incentivazione pubblica ha vissuto di intermediazione politica, per evitare il ripetersi di tali esperienze, promuovendo, invece, strumenti che siano selettivi negli obiettivi, ma automatici nelle procedure. Sono uno strumento di politica industriale anche i contratti di programma, che avete snaturato e che vanno rifocalizzati. Si tratta, infatti, di strumenti che hanno visto tradita la propria missione: infatti, si è assistito al progressivo « sfarinamento » dei contratti ed alla concentrazione sulle grandi imprese si è sostituito il finanziamento di piccole iniziative industriali.

È così venuta meno una delle finalità di tali contratti: quella di promuovere insediamenti di grandi imprese, capaci di creare altre imprese attorno a loro e di far crescere i territori. Va riconquistata la missione originaria dello strumento, ancorandone la concessione a finalità coerenti con una strategia nazionale di intervento e a parametri certi sulla qualità dell'investimento.

Anche da noi, insomma, così come avviene in altri paesi, i contratti devono essere orientati a creare poli di competitività. Accanto alla revisione ed alla focalizzazione di incentivi, va definita una fiscalità di vantaggio, non una riduzione generalizzata (come, nell'attuale dibattito politico, con tanta confusione, s'ipotizza).

Vogliamo procedere ad una riduzione selettiva del carico fiscale. In questo senso vanno i nostri emendamenti, capaci di premiare investimenti e comportamenti virtuosi, che prevedano condizioni più vantaggiose per le imprese localizzate nel sud. Anche il credito di imposta è automatico nelle procedure e selettivo negli obiettivi. Sono gli investimenti in ricerca, innovazione, capitalizzazione delle im-

prese, internazionalizzazione, crescita dimensionale, organizzazione distrettuale, miglioramenti della qualità ambientale a doversi vedere riconosciuto un trattamento fiscale privilegiato. Se per raggiungere tale fine occorre un confronto con Bruxelles, tale confronto deve essere il più deciso e tempestivo e condotto da un Governo il più autorevole possibile, in grado di far capire che si è di fronte non ad un problema italiano, ma europeo, e convincere che tali sono i passaggi che possono permettere di raggiungere gli obiettivi di Lisbona, nei tempi fissati a Lisbona. Si tratta, in sostanza, di attribuire al sistema di incentivi fiscali e finanziari la forza e la dignità di una politica industriale che spinga le imprese non solo a fare meglio ciò che già fanno, ma anche a produrre bene, in servizi diversi e con nuovi modelli organizzativi.

La lettura congiunta di tutti i nostri emendamenti definisce tale linea di politica industriale, che abbiamo in questa sede illustrato e che si confronta con la completa assenza di qualsivoglia strategia da parte del Governo. Da ciò ribadiamo — e lo ribadiremo emendamento per emendamento — che occuparsi oggi del Mezzogiorno non è un atto di generosità verso un'area sottoutilizzata, ma è un'opera svolta nell'interesse del paese: dell'imprenditore del nord-est, dell'artigiano della Brianza e dell'operaio del nord-ovest. Con la crescita del Mezzogiorno, riprenderà a crescere l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 27-bis.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Vorrei far notare altresì che l'articolo 27-bis costituisce uno strumento importante per l'attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno e, dunque, ciò che ha affermato, da ultimo, l'onorevole Roberto Barbieri non è condivisibile da parte del Governo, che ha finanziato cospicuamente l'intervento nel Mezzogiorno anche con questa legge finanziaria e sta apprestando nuovi strumenti, tali da realizzare concretamente la maggiore dinamica di quest'area del paese, rispetto al resto d'Italia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 27-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, il sottosegretario Vegas è stato smentito « in diretta ». Circa dieci minuti fa, infatti, il viceministro Micciché ha affermato — leggo testualmente, in maniera che non vi siano equivoci —: « Non credo che siano vere le cifre sulla riforma, uscite dai giornali, ma se fossero queste le cifre che verranno presentate al Senato, lo saranno senza Micciché al Governo. Se i numeri fossero questi, lo faccio io il partito ».

Aiutateci, dunque, capire, e rendetevi conto che il nostro sconcerto è totale. Il Presidente del Consiglio, sostanzialmente, afferma di essere stato — a suo tempo — preso in giro dal ministro dell'economia. Come se ciò non bastasse, illustri esponenti del Governo dichiarano che il ministro dell'economia ha scritto cose che, oggi, non condividono.

Per il viceministro dell'economia, evidentemente, percorrere 50 metri all'interno del palazzo di via XX settembre deve sembrare un ostacolo insuperabile. Egli dichiara, infatti, che non possono essere vere le cifre che lo stesso ministro dell'economia ha presentato. Vi volete, insomma, mettere d'accordo? È mai possibile che il Mezzogiorno non possa sapere cosa può aspettarsi da voi? Un sottosegretario afferma che vi sono le risorse, mentre il viceministro Micciché ipotizza, addirittura, le proprie dimissioni. Non tro-

vate piuttosto sconcio tale comportamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 27-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molinari 27-bis.702.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si intende fare emergere una realtà assai rilevante nel Mezzogiorno. A seguito della crisi della chimica, nel corso degli anni, si sono realizzati una serie di interventi che non hanno sempre prodotto gli effetti sperati. Sui giornali di ieri abbiamo letto che l'amministratore delegato di Sviluppo Italia Spa, nel corso di un incontro pubblico tenutosi a Palermo, ha affermato che vi sarebbero circa 50 aziende estere pronte ad investire in Italia. È evidente che si tratta di un fatto importante.

È nota da tempo la scarsa attrattività del nostro territorio internazionale e, in particolare, del Mezzogiorno. Sviluppo Italia Spa si pone, quindi, come strumento in grado di esercitare una promozione adeguata verso questo obiettivo, cosa che fino ad oggi non ha fatto.

Chiediamo che vi sia attenzione rispetto ad una sorta di messa in rete delle aree industriali che hanno avuto a che vedere con la chimica, perché sono quelle infra-

strutturalmente più attrezzate, in grado di esercitare un'azione di abbattimento delle diseconomie territoriali. Mi riferisco ad una rete che coinvolga la Val Basento, Tito in Basilicata, Brindisi e Manfredonia in Puglia, Crotone e Gioia Tauro in Calabria, Priolo e Gela in Sicilia e Ottana in Sardegna; un'azione sinergica, che dia organicità a queste iniziative e che spalmi sul territorio insediamenti produttivi finalizzati a rilanciare il tessuto industriale del nostro paese. Queste aree industriali, che attualmente versano in condizioni critiche, devono essere rilanciate.

Sappiamo che è in atto una serie di azioni da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero delle attività produttive, ma crediamo che vi debba essere uno sforzo ulteriore, più forte. Ecco perché è giusto destinare specificamente un'attenzione particolare al settore industriale, che richiama la chimica e che non può essere abbandonato strategicamente nel nostro paese.

Mi auguro che i colleghi delle aree citate siano in grado di accorgersi dell'opportunità di questo emendamento e di fare fronte comune per rilanciare, con Sviluppo Italia Spa, un'azione di promozione industriale in questi comprensori. Per questo motivo, chiedo un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cogliamo l'occasione dell'esame di questi emendamenti, per riproporre alla vostra attenzione, a quella del Parlamento intero e anche dell'opinione pubblica — così come è stato fatto in questi giorni nel corso del dibattito sul disegno di legge finanziaria — la questione della necessità che il Governo, la maggioranza ed il Parlamento dedichino alle aree meridionali del nostro paese un'attenzione diversa da quella prevista — anzi, non prevista — dal disegno di legge finanziaria.

In Commissione bilancio si è svolta una discussione anche molto vivace, a tratti

tesa, su questo problema e anche sul senso che attribuiamo alle parole utilizzate negli articoli del disegno di legge finanziaria. Sono tra quelli che hanno accolto con un certo interesse l'introduzione dell'articolo 27-bis del quale ci stiamo occupando questa sera. Infatti, tale disposizione, introdotta nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio, ha lo scopo di rafforzare l'attrazione di investimenti nelle aree sottoutilizzate.

Vorrei mettere da parte la discussione più generale e complessiva, che abbiamo svolto anche con gli interventi sul complesso degli emendamenti dei colleghi che mi hanno preceduto (da ultimo, ricordo quello del collega Barbieri). Ritengo sia opportuno che il Governo si applichi con maggiore attenzione sulla strumentazione da mettere a disposizione delle aree meridionali. Se utilizziamo la formula «aree sottoutilizzate», come emerge sia dall'articolo in esame, sia dagli emendamenti presentati dalla maggioranza (ad esempio, quelli firmati e sostenuti con determinazione dalla Lega Nord Federazione Padana) sia ancora dall'articolo successivo (il 27-ter) e cancelliamo il termine Mezzogiorno dalle leggi di questo paese, ciò non significa eliminare la questione meridionale. Voi in questo modo volete esorcizzarla e cacciarla dai vostri pensieri, ma la questione rientra, come vi ha descritto chi mi ha preceduto, in termini di percentuali di povertà, di problemi della disoccupazione nelle aree meridionali: voi la volete cacciare dalla finestra, ma la questione meridionale rientra dalla porta!

Con l'emendamento in esame, che non comporta alcun onere ma rappresenta un segnale da dare all'iniziativa imprenditoriale, anche a quella del nord che intende delocalizzarsi al sud, si chiede che venga rivolta una particolare attenzione al settore chimico che interessa una serie di regioni (Sardegna, Puglia e Basilicata). Gli accordi e i contratti di programma (strumenti di programmazione negoziata utilizzati nelle aree del Mezzogiorno), in parte già *in itinere*, previsti per tale settore potrebbero essere ben supportati anche attraverso questa legge finanziaria.

La vostra disattenzione nei confronti di questi problemi dimostra il vostro disinteresse nelle aree del sud e non solo, in generale, per le aree sottoutilizzate. Rimarco questa differenza perché le aree del sud non sono soltanto aree sottoutilizzate; con tale termine si sottende il fatto che andrebbe semplicemente aggiustato qualcosa in queste zone. Nel Mezzogiorno, invece, ci troviamo di fronte a ben altri problemi, ben più corposi che, in questi tre anni e mezzo, voi non avete voluto o saputo affrontare.

Noi vi chiediamo di esprimere un voto favorevole su questa proposta emendativa con il quale semplicemente si prevede di aggiungere il periodo: « particolare attenzione è destinata alle aree del Mezzogiorno legate a processi di riconversione dell'industria chimica ». Lo scopo di questo emendamento, che non comporta, ripeto, alcun costo, è quello di fornire un indirizzo generale al Governo e all'iniziativa imprenditoriale affinché si localizzino nel sud iniziative legate al settore chimico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, senza scomodare i grandi meridionalisti, da Dorso a Salvemini, da Fortunato a Rossi Doria e altri, ritengo che dare centralità alla politica economica del Mezzogiorno sia non soltanto un dovere, ma soprattutto una convenienza, come ultimamente hanno sostenuto anche gli imprenditori e i sindacati. A questo proposito, è sufficiente leggere l'intervista riportata oggi su *Il Sole 24 ore* di Savino Pezzotta. Il Governo però non va al di là delle dichiarazioni di principio e non fa scelte conseguenti. Ha tolto dalla propria agenda politica il termine « Mezzogiorno », e ignora i milioni di giovani disoccupati ai quali non si dà un'adeguata attenzione, mentre essi chiederebbero semplicemente di utilizzare la loro intelligenza e di immergersi nel mondo del lavoro. Purtroppo, le

vostre scelte sono contro il Mezzogiorno; e ciò non lo dice soltanto l'opposizione, ma lo dicono anche, finalmente, i viceministri di questo Governo, come testimonia la recente dichiarazione del viceministro Micciché.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Innanzitutto, vorrei sottoscrivere questo emendamento. Noi Socialisti democratici italiani, abbiamo più volte discusso e sottolineato la necessità di intervenire puntualmente sulle politiche attive che riguardano lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Ci sembra che all'interno di questa finanziaria non vi siano indicazioni, interventi o indirizzi che possano determinare un'inversione di tendenza per quanto riguarda gli indicatori economici, che dimostrano esattamente una volontà politica ed economica di non intervenire per lo sviluppo del Mezzogiorno del nostro paese.

Abbiamo sempre sostenuto in più circostanze e in moltissime discussioni che il Mezzogiorno d'Italia costituisce una ricchezza per l'intero paese. Lo sviluppo dell'intero paese non può essere a due velocità: se vogliamo che questo paese cresca, abbiamo la necessità di intervenire in modo profondo e forte sugli strumenti per la realizzazione di interventi necessari allo sviluppo economico dell'area del Mezzogiorno.

Nella discussione sugli ultimi articoli, tra cui l'articolo 27, si è determinata di fatto una grande consapevolezza che in tutti i settori merceologici, e soprattutto in quello infrastrutturale, non vi è una politica estremamente espansiva volta a determinare lo sviluppo del Mezzogiorno.

Chiediamo con grande forza a tutti i parlamentari della Repubblica, non soltanto a quelli del Mezzogiorno d'Italia, di intervenire per dare un sostegno forte a questo emendamento, che, comunque, va a rideterminare e a disegnare una nuova concezione dello sviluppo industriale, soprattutto per ciò che riguarda la chimica, e di votare a favore per dare un segnale

forte rispetto a un problema del Mezzogiorno, che riteniamo essere un problema di tutta la nazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 27-bis.702, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 27-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Credo che questo nostro emendamento ponga un tema centrale anche in direzione della formazione sociale e meridionale di una società che, altrimenti, rischia di essere una società in dismissione sul piano culturale, dei valori e della stessa tenuta sociale e democratica.

Cosa dice questo nostro emendamento? Esso parte innanzitutto da una considerazione: l'articolo 27-bis è stato introdotto in Commissione, quindi, non era presente nella formulazione iniziale della finanziaria. Esso prevede che, per attrarre investimenti nelle zone sottoutilizzate, Sviluppo Italia conceda agevolazioni alle imprese, che consistono in mutui a tasso zero e contributi in conto capitale, fino a partecipazioni temporanee al capitale sociale.

Vi è un elemento di rilievo critico da annotare: i fondi necessari sono sottratti in modo assurdo ai fondi per il Mezzogiorno. Quindi, quel che ha detto il sottosegretario Vegas nel suo intervento di

poco fa non è vero. Qui non vi sono affatto risorse aggiuntive per il Mezzogiorno ma solo risorse sostitutive e a vantaggio delle imprese. Dunque, se si leggono i dati con attenzione, non vi è nulla di ciò che è stato detto. E i destinatari di tali interventi sarebbero le imprese capaci di produrre non meglio definiti effetti economici addizionali e durevoli.

Con questo emendamento — ne abbiamo presentati altri che non abbiamo segnalato per voto data la ristrettezza numerica che, come gruppo, abbiamo dovuto accettare — proponiamo che almeno il criterio guida dell'assegnazione delle risorse sia l'aumento occupazionale, con assunzioni a tempo indeterminato secondo i contratti nazionali di lavoro. Dunque, perlomeno, alle risorse assegnate alle imprese (peraltro sottratte sempre ai fondi per il Mezzogiorno, quindi risorse non aggiuntive) viene collegata la capacità e la necessità che l'impresa produca un saldo occupazionale positivo *in loco* con l'assunzione di lavoratori non precari ma a tempo indeterminato, in ossequio alle norme dei contratti nazionali di lavoro.

Ci pare che ciò possa incidere, anche se marginalmente, in maniera favorevole in alcune situazioni e in alcune aree del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Colleghi, come d'intesa, procederemo ora ad alcune votazioni e poi sospenderò la seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 27-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura 27-bis.704, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 27-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurandi 27-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 27-bis.706, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roberto Barbieri 27-bis.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27-bis.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	241
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

**(Esame dell'articolo 27-ter
— A.C. 5310-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27-ter e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 3).

Colleghi, come convenuto, dopo aver votato l'articolo 27-ter, la seduta sarà sospesa per mezz'ora, per poi proseguire fino alle 21,30.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, l'articolo in questione e i relativi emendamenti ci permettono di continuare la riflessione sulle questioni economiche e sociali legate al Mezzogiorno. Prima di esprimere la nostra posizione in particolare su questi nuovi strumenti, i contratti di localizzazione e la promozione dei fondi comuni di investimento nel Mezzogiorno, vogliamo soffermare la nostra attenzione su alcune dichiarazioni del viceministro dell'economia.

L'onorevole Miccichè nei mesi scorsi ha ripetuto tramite una certa stampa compiacente e disattenta che mai come negli ultimi mesi sono state destinate tante risorse al sud. Il viceministro dovrebbe sapere che il Mezzogiorno subisce una riduzione del volume delle agevolazioni concesse del 16,5 per cento rispetto al 2002 e del 28 per cento rispetto al 2001. In valore assoluto le agevolazioni in favore delle regioni meridionali sono calate dai 7.308 milioni di euro del 2001 ai 6.236 milioni del 2002 ed, infine, ai 5.231 milioni di euro del 2003.

Molto consistente è stata, inoltre, la riduzione al sud del volume delle erogazioni, che sono scese dai 4.560 milioni di euro del 2002 ai 3.102 milioni nel 2003, con un calo di circa il 31 per cento, segno evidente di un forte rallentamento degli investimenti a favore delle imprese.

Tali scelte del Governo si sono rivelate fallimentari per il sud perché hanno con-

corso a determinare una vera e propria crisi strutturale di tutti i settori produttivi. L'agroalimentare, il metalmeccanico, il petrolchimico, il tessile e tanti altri comparti sono nel Mezzogiorno, ormai, compromessi e vi è una vera e propria emorragia di posti lavoro. Per il prossimo futuro le condizioni non cambieranno se è vero, come è vero, che la maggioranza ha voluto approvare l'articolo 4 di questa legge finanziaria che stabilisce per il 2005 per le aree sottoutilizzate un tetto complessivo di 7.900 milioni di euro ai pagamenti. Queste sono le cifre che avevano portato l'onorevole Miccichè ad esaltare, nelle settimane scorse, l'impegno del Governo verso il sud o sono le risorse che hanno costretto l'onorevole Miccichè, stasera, a dichiarare che se sono questi i numeri per il sud — e non penso siano quelli definitivi — queste cifre saranno presentate senza Miccichè al Governo? Purtroppo, le cifre sono irrilevanti per il Mezzogiorno. Quindi, l'onorevole Miccichè ne prenda atto e, coerentemente, si dimetta.

In questo quadro, che ci porta ad aumentare le nostre preoccupazioni pessimistiche per il futuro del sud e, quindi, a contrastare energicamente le scelte operate per il Mezzogiorno, quali valutazioni potremmo fare dei nuovi strumenti come il contratto di localizzazione dei fondi di investimento? Senza volere né enfatizzare né demolire, ci permettiamo di sottolineare che oggi l'attrazione degli investimenti sta diventando uno dei fenomeni più importanti a livello internazionale. Bisogna, però, tenere in considerazione la competitività di alcuni paesi, in modo particolare quelli asiatici. Per superare la concorrenza diventa necessario mettere in campo una strategia capace di sviluppare la convenienza di investire al sud.

Per tali motivi chiediamo al Governo di chiarire la posizione su queste tematiche. Ancora oggi il Governo sembra affetto da sindrome confusionale: qualcuno annuncia la riduzione dell'IRAP su tutto il territorio nazionale, altri anticipano la proposta della detassazione dell'IRAP per i nuovi

assunti, altri ancora lo studio di una fiscalità di vantaggio per il sud. Si tratta di confusione, promesse, menzogne.

Abbiamo più volte tracciato la strada alternativa per il sud, per il rilancio della produttività, per l'occupazione. La scelta da operare è l'ammissione degli errori commessi dal Governo nell'aver bloccato leggi che avevano dato risultati per lo sviluppo della produttività e dell'occupazione. Mi riferisco a leggi non «superburocratizzate», non sottoposte a passaggi di intermediazione come le leggi sul credito di imposta e sul *bonus* occupazione. Sono queste le norme che vanno recuperate insieme alla politica di concertazione con il sindacato e gli enti locali. Vanno potenziati i fondi per la sicurezza per garantire legalità in questi territori. Purtroppo, su questo terreno il Governo Berlusconi non vuole sentire, anzi ha annunciato che, a copertura della riforma fiscale per abbassare le tasse per i redditi più alti, saranno utilizzate le risorse per il sud, in modo particolare i fondi della legge n. 448.

Signor Presidente, in conclusione dichiaro il nostro pieno appoggio alle proposte emendative presentate, non senza avere ricordato che saranno ininfluenti se non accompagnate da una seria politica di rivisitazione per il sud (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, l'articolo purtroppo approvato poco fa e quello in esame sono accomunati da due caratteristiche. La prima è che non aggiungono proprio niente alle risorse ed alle condizioni del Mezzogiorno, se è vero che si muovono entrambi nell'ambito dei fondi esistenti e se è vero che i fondi esistenti sono già stati ampiamente decurtati o rinviati ad un improbabile futuro. Così accade per i fondi della tabella D, così accade per quelli della tabella F. La seconda caratteristica è l'assoluta approssimazione dei due strumenti, o presunti tali,

che sono stati proposti; il secondo dei due, oggetto di questo articolo aggiuntivo, riguarda l'obiettivo di favorire l'afflusso di capitale di rischio verso piccole imprese del Mezzogiorno attraverso la sottoscrizione o l'alienazione di quote di fondi comuni da parte del Dipartimento per l'innovazione della Presidenza del consiglio. Ciò che è grave, tra le altre cose, in questo articolo aggiuntivo è che nell'espletare tale attività il dipartimento lavora in deroga alle vigenti norme di legge e di regolamento sulla contabilità generale dello Stato. Ebbene, questa ci sembra una proposta grave, incomprensibile e pericolosa: nelle regioni del Mezzogiorno vi è bisogno di certezze e di rigore nelle norme, anche in quelle riguardanti la contabilità di Stato, e non di deroghe che, certamente, non aiutano, non contribuiscono ad attirare capitale produttivo verso le regioni meridionali. Tali deroghe, semmai, allargano ancora di più l'incertezza delle attività economiche in molti settori del Mezzogiorno.

Riteniamo che questi due articoli siano nient'altro che un espediente: non a caso essi sono stati presentati in Commissione bilancio più o meno nei giorni in cui si concludeva il documento sul Mezzogiorno sottoscritto dai sindacati e dalle maggiori organizzazioni imprenditoriali; ebbene, di tutti i temi sollevati in quel documento in questi articoli aggiuntivi proposti dal Governo e, più in generale, nelle proposte dell'esecutivo per il Mezzogiorno, non vi è assolutamente nulla. Si continua, invece, in quella politica inaugurata da tempo, quella volta a cancellare il Mezzogiorno dall'agenda nazionale ed a liquidare gli strumenti di intervento che erano stati posti in essere (vedi il caso della programmazione negoziata): lo ripeto, il Governo di centrodestra pensa, con faciloneria e con grande senso di irresponsabilità, di liquidarli.

Per tutti questi motivi siamo contrari a questi due articoli aggiuntivi ed avanziamo proposte emendative che mirano a ridurre il danno per il Mezzogiorno e, tramite ciò,

per l'economia nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere sulle proposte emendative presentate.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 27-ter, fatta eccezione per l'emendamento Sergio Rossi 27-ter.2, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura 27-ter.704, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	233).

Prendo atto che l'emendamento Sergio Rossi 27-ter.1 è stato ritirato.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 27-ter.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	426
Astenuti	2
Maggioranza	214
Hanno votato sì	239
Hanno votato no ..	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 27-ter.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	431
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 27-ter.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	439
Votanti	430
Astenuti	9
Maggioranza	216
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ..	393).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roberto Barbieri 27-ter.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27-ter, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	250
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

Onorevoli colleghi, prima di sospendere la seduta per mezz'ora, l'onorevole Parolo mi ha chiesto la parola su una questione non riguardante l'esame del disegno di legge finanziaria. Gliela concederò per due minuti. Ripeto: si tratta di un problema che credo interessi l'intera Assemblea ma che non riguarda l'esame del disegno di legge finanziaria. Decorrono comunque da ora i 40 minuti che concediamo alla Commissione bilancio.

Sull'ordine dei lavori (*ore 18,25*).

UGO PAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 18,26*)

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei segnalare al Governo quanto è avve-

nuto, in particolare nella provincia di Lecco, ma non solo. Mi riferisco soprattutto alla provincia nella quale sono stato eletto anche perché vi sono stati due morti. Si è verificato un cedimento di una parete rocciosa, che ha travolto alcune abitazioni, la ferrovia e la strada provinciale, provocando danni molto ingenti e il *blackout* elettrico.

La Protezione civile è intervenuta e le autorità locali stanno cercando di porre un primo rimedio alla situazione. Credo tuttavia che il Governo dovrebbe considerare l'opportunità di attivarsi immediatamente, per prestare tutta l'assistenza necessaria alle popolazioni interessate ed anche per garantire i finanziamenti utili per la messa in sicurezza di quel territorio, che già negli ultimi quattro o cinque anni ha subito diversi episodi di questo tipo. Al riguardo, vorrei ricordare la frana di Cortenova – appena due anni fa –, a dieci chilometri di distanza, che ha travolto mezzo paese. Il mio è un appello che rivolgo a nome di tutti i parlamentari eletti in provincia di Lecco. So che anche i due ministri eletti in tale provincia si sono già interessati della questione. Mi auguro pertanto che il Governo voglia attivarsi il più celermente possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Sono completamente d'accordo con l'onorevole Parolo. Vorrei però segnalare anche ai due ministri eletti nella provincia di Lecco che in questa finanziaria per il 2005 sono ridotti drasticamente i fondi per la gestione del territorio. Pertanto, se non verrà modificato questo stato di cose, situazioni come quella verificatesi nella provincia di Lecco sono destinate a moltiplicarsi. So che l'onorevole Parolo è una persona seria e siccome stiamo discutendo di questo sarebbe utile tenere conto di quanto accade (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

UGO LISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, desidero portare a conoscenza del Governo per gli opportuni provvedimenti del caso, anche a nome degli altri colleghi salentini, che negli ultimi tre giorni il maltempo e le alluvioni hanno colpito purtroppo anche la terra del Salento, con la conseguenza che moltissimi contadini hanno dovuto abbandonare non solo le loro terre, ma anche i loro casolari. Ci sono stati grandissimi disagi anche in molti centri abitati, tant'è che gli archivi storici e le attrezzature degli stessi comuni sono andati distrutti nei vari scantinati dei garage dei Vigili urbani dei comuni di Aradeo, Alezio, San Nicola, Gallipoli, Nardò e Galatone.

ANTONIO ROTUNDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Però, colleghi, su questo tema sul quale c'è un'unanimità, se ognuno parla...

ANTONIO ROTUNDO. Anch'io, signor Presidente, vorrei aggiungere qualche breve considerazione. Quello che è avvenuto nel Salento rappresenta qualcosa di drammatico, che non ha precedenti. Al collega Lisi vorrei far presente che proprio oggi ho presentato un ordine del giorno affinché il Governo si faccia carico di questa situazione, dichiarando lo stato di calamità naturale e assumendo i provvedimenti necessari tesi a fronteggiare questa drammatica situazione nella nostra provincia.

GIANPIETRO SCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Anch'io non posso che associarmi alle parole pronunciate dai colleghi, con riferimento a quanto avvenuto, in particolare ai confini della mia provincia, come poc'anzi illu-

strato dal collega Parolo. Al di là dell'evento luttuoso che si è verificato nel comune di Varenna, vorrei far presente che in quella circostanza i massi caduti hanno purtroppo anche devastato la sede ferroviaria, di fatto isolando la Valtellina; così, l'unica linea ferroviaria che collega Milano a Sondrio — è un binario solo — è stata interrotta.

Quindi, mi rivolgo anch'io al Governo. Ho presentato al ministro delle infrastrutture un'interrogazione a risposta immediata per sapere quanto dovrà durare questo isolamento. Ovviamente, non posso che partecipare al dolore delle famiglie che hanno perso i propri cari in questo evento calamitoso.

ALBERTO ARRIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, anche io mi associo alle parole del collega Parolo; ciò che è accaduto nella provincia di Lecco è un fatto drammatico, anche per la situazione idrogeologica (che si registra nella stessa zona ed in Valtellina) che si riproduce costantemente tutti gli anni ogni volta che piove. Temo che sia necessario prevedere interventi strutturali sull'assetto idrogeologico di queste province e sulla fragilità delle montagne in provincia di Lecco, in Valtellina, perché si vada a fondo per quanto riguarda la messa in sicurezza sia delle strade sia delle abitazioni.

È necessario intervenire con la massima urgenza, altrimenti saremo di nuovo a discuterne alla prossima tragedia.

ANTONIO RUSCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, anche io sono eletto in provincia di Lecco e ho ben presente le difficoltà, perché in queste ore sono stato in collegamento diretto, per quanto riguarda il

dramma di Varenna, con il presidente della provincia, dottor Brivio. Mi auguro che vi sia la solidarietà concreta del Governo, perché i danni, come rimarcato dall'onorevole Parolo, sono indubbiamente ingenti.

Voglio però ribadire, con grave preoccupazione, ciò che prima sottolineava il collega Realacci. Parliamo di interventi urgenti, nel corso della discussione sul disegno di legge finanziaria, ma sono proprio i fondi stanziati in questo capitolo di spese ad essere tagliati.

Poiché a pochi chilometri di distanza da Varenna vi è Cortenova, dove aziende e municipalità attendono aiuti che sono stati decisamente insufficienti e inadeguati, mi auguro che su questa triste vicenda vi sia unità di intenti, ma anche l'impegno del Governo a dare risposte più fattive e più confacenti alle esigenze, che sono indubbiamente gravi.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, vorrei riferirmi, dopo gli interventi sulle altre regioni che, purtroppo, sono state martoriate dagli ultimi eventi alluvionali, anche alla Calabria. La Calabria ha vissuto momenti di tragedia per la distruzione di ponti e per il fatto che alcune persone che erano alla guida dei loro veicoli sono cadute nei torrenti. Addirittura bambini che si recavano a scuola sono stati travolti insieme allo scuolabus. Si tratta, davvero, di danni ingenti al territorio e alle persone.

Pertanto, richiamandomi agli interventi che hanno avuto oggetto, purtroppo, i danni arrecati a molte altre regioni dalle alluvioni di questi giorni, chiedo al Governo di prestare attenzione anche alla regione Calabria.

DORINA BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI. Anch'io mi associo alle considerazioni svolte dalla collega Angela Napoli, poiché in Calabria negli ultimi giorni si sono registrati danni veramente ingenti, in particolare nella provincia di Crotone che, già in condizioni di normalità, si trova in uno stato di isolamento. Ricordiamo che questa parte della Calabria è rimasta isolata completamente dal resto d'Italia a causa delle condizioni precarie delle strade e di una rete ferroviaria inesistente.

Dunque, sollecito il Governo ad una particolare attenzione per queste zone della Calabria.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera, sollecitata dagli interventi appena svolti, si farà certamente carico di intervenire presso il Governo. Desidero anche che, a nome della Camera dei deputati, giungano alle famiglie di coloro che non ci sono più i sensi della solidarietà e del cordoglio.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,55.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, porto a conoscenza dell'Assemblea che l'Ufficio di Presidenza e la Commissione bilancio sono ancora riuniti ed hanno bisogno di ulteriore tempo, circa dieci minuti o un quarto d'ora. Ho preferito riferirlo personalmente perché, secondo una vecchia regola, « se non si dice, non si sa ».

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine nei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, so ovviamente bene che la Presidenza in proposito c'entra poco, però ritengo opportuno che la stessa sappia che tra i gruppi è intervenuta un'intesa per esami-